

Meccanica, bruciati 1,7 miliardi al giorno

INDUSTRIA

Solo un'azienda su 10
è stata ammessa
a produrre per decreto

L'appello di 10 presidenti
di associazione: possiamo
riaprire in sicurezza

Edizione chiusa in redazione alle 22

È un forte grido d'allarme quello lanciato da dieci associazioni dell'industria meccanica italiana: 430 miliardi di ricavi aggregati, 1,6 milioni di addetti, un contributo dell'8% al Pil nazionale. Aziende ferme e cancelli chiusi costano ogni giorno 1,7 miliardi. Per questo l'appello degli imprenditori metalmeccanici è quello di poter riaprire entro breve gli impianti, rispettando tutti i protocolli di sicurezza per i lavoratori.

Luca Orlando — a pagina 3

46,6

LA QUOTA DELL'EXPORT

Le aziende della
meccanica
vendono
all'estero più
della metà del
loro fatturato,
incidendo per
il 46,6%
sull'export
italiano

Il grido della meccanica: ogni giorno perdiamo 1,7 miliardi di vendite

L'allarme. Nella macroarea da 1,6 milioni di addetti e 430 miliardi di ricavi è stata ammessa a produrre per decreto solo un'azienda ogni dieci. Lo stop è diventato insostenibile e i clienti esteri iniziano a rivolgersi altrove.

Luca Orlando

Un miliardo e settecento milioni al giorno. In termini di ricavi persi il bilancio è pesante. E non potrebbe andare diversamente. Perché l'area vasta della meccanica è certamente la più colpita in termini di restrizioni a produrre, largamente assente dall'elenco dei codici Ateco ammessi ad operare.

Tra acciaio e fonderie, dadi e bulloni, valvole e rubinetti, impiantistica e automazione, componentistica, elettronica-elettrotecnica e mezzi di trasporto, solo il 9,5% delle aziende può lavorare, appena il 14,5% dei lavoratori del settore, realtà che comunque riescono ad operare solo a scartamento ridotto.

Se le autorizzazioni chieste alle prefetture hanno in parte mitigato il quadro, la portata dello stop resta comunque pesantissima. Per la macro-area che rappresenta l'asse portante dell'economia italiana, in chiave interna e non solo. Dando lavoro a 1,6 milioni di addetti, sviluppando oltre l'8% del Pil, realizzando oltreconfine vendite per 222 miliardi di euro, poco meno della metà

dell'export nazionale, oltre il 50% del fatturato del macro-settore.

Impasse insostenibile, che le imprese chiedono di modificare nella certezza di poter tenere insieme protezione e produzione, come già chi può operare sta facendo.

«La salute è al primo posto — spiega il presidente di **Federmeccanica Alberto Dal Poz** — e le nostre aziende, ora come non mai, sono impegnate a tutelarla, adottando tutte le misure di sicurezza previste. Dobbiamo proteggere i nostri collaboratori nel presente e al tempo stesso abbiamo il dovere di dare loro un futuro».

Che nel caso della meccanica è legato a doppio filo all'export, alle posizioni faticosamente conquistate nei mercati globali, tramortiti ma non annullati dal virus. Così, quella che a febbraio, con lo stop cinese, poteva rappresentare un'opportunità per l'Italia, alternativa ghiotta per i produttori di tutto il mondo impegnati a trovare alternative alle forniture di Pechino, oggi rischia di trasformarsi in un incubo, con i clienti globali costretti a bypassare il made in Italy. «E molte imprese — aggiunge **Dal Poz** — una volta fuori

dal mercato rischierebbero di non entrarci più».

Meccanica “graziata” dalla tagliola degli Ateco e aziende ammesse a produrre per via prefettizia dimostrano comunque come sicurezza e produzione siano già in questa Fase 1 conciliabili, anche tra le Pmi.

«Grazie a distanziamenti e protezioni individuali — spiega l'ad della comasca Cresseri (carpenteria) Elena Proserpio — siamo da settimane impegnate con doppi turni. Necessari per fornire a Siare Engineering le parti meccaniche che servono a completare i ventilatori polmonari chiesti da Consip per l'emergenza negli ospedali».

«Distanze, turni modificati e protezioni sono la regola — aggiunge il presidente e ad della milanese Rold (componentistica) Laura Rocchitelli — e dalla prossima settimana misureremo la temperatura non più con un termometro mobile ma con un visore termico che associa il badge ai valori rilevati. Da pochi giorni possiamo produrre, ed è una salvezza. Perché il tempo giocava a nostro sfavore: la scorsa settimana un gruppo tedesco ha girato ad un nostro concorrente parte dei volumi

attribuiti a noi. E una multinazionale seria, spero torni sui suoi passi. Ma dipende da loro». Tema che si pone con forza anche nel settore auto, dove sono i numeri ad indicare la distanza tra Italia e resto del mondo. Se da noi a marzo le immatricolazioni cedono l'85%, per Germania e Usa il calo è più che dimezzato, mentre la Cina arretra del 48%. Noi fermi, in sintesi, altrove non del tutto.

«Chiediamo di poter ripartire in sicurezza – spiega il presidente di Anfia Paolo Scudieri – perché le nostre imprese sono pronte e attrezzate per farlo. È opportuno che il Governo si faccia parte attiva di un coordinamento europeo sulla ripartenza dell'auto, anche per evitare la perdita di commesse importanti per i fornitori italiani».

Cambiando settore le stime sui danni del lockdown non si modificano di molto. La previsione di qualche giorno fa della meccanica varia (200 milioni al giorno di ricavi persi)

è considerata ora ottimistica, con il presidente di Anima Marco Nocivelli a vedere per il settore cali di fatturato superiori, nell'ordine del 40% al mese. Per l'intera area degli impianti industriali Federmacchine stima un calo medio dei ricavi 2020 del 27%, oltre 13 miliardi di euro. Con l'impatto più ridotto per i macchinari legati al packaging (-15%), la cui produzione non è mai stata fermata. «Aziende – spiega il presidente di Federmacchine Giuseppe Lesce – che hanno lavorato nel pieno rispetto delle regole per la protezione dal virus, come possono fare tutti i produttori di beni strumentali. Ora è necessario correre ai ripari: chi è in grado di assicurare gli standard di sicurezza richiesti deve essere autorizzato a ripartire subito». «In queste settimane abbiamo investito risorse, aggiungendo ulteriori precauzioni rispetto alle misure previste dalle autorità – aggiunge il presidente di UciMu Massimo Car-

boniero –, così da rendere ancora più sicure le nostre fabbriche, che non sono certo *labour intensive*».

La tesi di fondo è che l'azienda oggi non sia un luogo a rischio. Con le fabbriche a rappresentare un presidio di regole, controlli e procedure in grado di minimizzare i pericoli grazie anche all'adozione di protocolli nazionali e accordi siglati con i sindacati aziendali o territoriali, come accaduto di recente a Bergamo e Brescia. Territori martoriati, in cui tuttavia, seguendo i protocolli, molte aziende restano tuttora operative. Il che non è rilevante soltanto dal lato dei ricavi, in fondo solo una condizione abilitante per un obiettivo più ampio: la tutela del lavoro. Un calo strutturale delle vendite del 10% – stima **Federmeccanica** – cancellerebbe una quota più o meno proporzionale di occupati, 170mila solo tra i diretti. «Noi – sintetizza **Dal Poz** – siamo pronti a ripartire in sicurezza. Sperando che non sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LA FASE 2

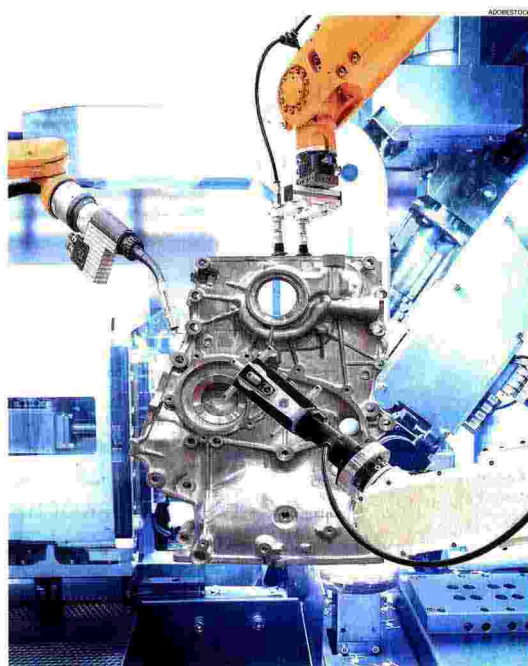


La tagliola Ateco. Tra acciaio e fonderie, dadi e bulloni, valvole e rubinetti, impiantistica e automazione, componentistica, elettronica-elettrotecnica e mezzi di trasporto, solo il 9,5% delle aziende può lavorare, con appena il 14,5% dei lavoratori del settore

8%

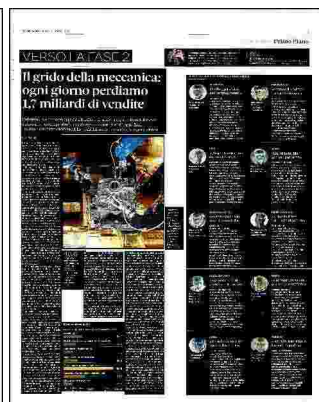
IL CONTRIBUTO AL PIL

La macro-area della meccanica occupa 1,6 milioni di addetti, sviluppando oltre l'8% del Pil con un export di 222 miliardi



Protezione e produzione.

Le imprese chiedono di uscire dall'impasse, nella certezza di poter coniugare sicurezza e operatività, come hanno dimostrato le aziende che stanno già operando



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA VOCE DEI PRESIDENTI DELLE ASSOCIAZIONI



Roberto Ariotti
Presidente
Assofond

ASSOFOND

«Fatto ogni sforzo per partire protetti»

Le fonderie

«Le nostre imprese, inclusa la mia, sono quasi tutte Pmi, dove gli imprenditori conoscono uno per uno i collaboratori e le loro famiglie: vicinanza che ci ha permesso un dialogo diretto e costruttivo con i dipendenti e i loro rappresentanti. Posso dire che siamo pronti a ripartire: abbiamo messo in atto ogni procedura per operare in piena sicurezza. Realizziamo prodotti chiave per moltissimi settori e vogliamo dare il nostro contributo alla ripresa del Paese»



Alessandro Banzato
Presidente
Federacciai

FEDERACCIAI

«Protocolli, la sintesi tra salute e lavoro»

Acciaio

«Nell'economia reale di un paese a forte specializzazione industriale come l'Italia la siderurgia è cruciale per mercato interno ed export. Chiediamo che tutta la filiera possa ripartire, gradualmente ma senza indugio, tutelando innanzitutto la salute dei lavoratori. Il punto di partenza devono essere i protocolli sanitari, strumenti che ci consentono di trovare un punto di equilibrio ideale tra salute e lavoro, preservando così il futuro del Paese»



Giuliano Busetto
Presidente
Anie

ANIE

«Da aperture parziali danni alla filiera»

Elettronica-Elettrotecnica

«L'industria metalmeccanica è trainante nel guidare, attraverso le tecnologie digitali Industria 4.0, la trasformazione del settore manifatturiero verso il miglioramento della competitività. Per la riapertura chiediamo di considerare esclusivamente il criterio della sicurezza e l'importanza dell'intera filiera di chi opera per il sostegno e l'efficacia del settore. Aperture parziali rischierebbero di creare una nuova paralisi e l'impossibilità di chi produce e fornisce tecnologie abilitanti di portare beneficio ed innovazione»



Massimo Carboniero
Presidente Ucima

UCIMU

«Liquidità inutile se non ripartiamo»

Macchine utensili

«Al primo posto sono la salute e la sicurezza dei nostri collaboratori, ma dobbiamo abituarci a convivere con il virus. Garantendo cioè lavoro, occupazione e produzione. Occorre ripartire al più presto per evitare che lo stop diventi definitivo. E d'altra parte solo con la contestuale riapertura degli impianti, le misure contenute nel Decreto Liquidità produrranno i benefici che lo stesso governo si aspetta»



Alberto Dal Poz
Presidente
Federmeccanica

FEDERMECCANICA

«Evitare che i danni siano irreversibili»

La filiera

«La salute è al primo posto. Dobbiamo proteggere i nostri collaboratori nel presente e, al tempo stesso, abbiamo il dovere di dare loro un futuro. Per questo occorre salvaguardare la spina dorsale del Paese, l'Industria Metalmeccanica. Ogni giorno la situazione diventa più critica anche perché si continua a produrre in tutti gli altri Paesi dove ci sono i nostri clienti e i nostri concorrenti. Il danno immediato ingente per la riduzione drastica del fatturato può diventare irreversibile»



Giuseppe Lesce
Presidente
Federmacchine

FEDERMACCHINE

«A rischio il 27% dei ricavi del settore»

Gli impianti

«L'industria italiana del machinery rischia di veder scendere il suo fatturato del 27% rispetto al dato del 2019, con categorie, come i robot, che prevedono cali del 36%. Per questo è necessario correre ai ripari e autorizzare la ripartenza del manifatturiero a salvaguardia non solo del singolo settore ma delle filiere. Chi è in grado di assicurare gli standard di sicurezza richiesti deve essere autorizzato a ripartire subito»



Alessandro Malavolti
Presidente
FederUnacoma

FEDERUNACOMA

«In gioco decenni di sforzi nell'export»

Macchinari agricoli

«La salute dei lavoratori è un valore per l'azienda e la ripresa delle attività è di vitale importanza per la tenuta occupazionale. La meccanica agricola sta registrando un crollo della produzione e del mercato (~35% le trattrici a marzo), e sta perdendo quote all'estero. Abbiamo lavorato decenni per conquistare una leadership globale ma bastano pochi mesi per essere scalzati da Paesi che hanno continuato a produrre»



Marco Nocivelli
Presidente
Anima

ANIMA

«Noi pronti: la salute in azienda è tutelata»

Meccanica varia

«Ogni giorno di lockdown causa danni enormi a tutta la filiera: vediamo perdite di fatturato dell'ordine del 30-50% nel mese, l'export cala del 10%. Il rischio di non rialzarsi più è reale. In queste settimane di lockdown le aziende della meccanica si sono preparate per lavorare in sicurezza, applicando misure spesso ancora più stringenti di quelle indicate dalle autorità. Ora è tempo di farci ripartire»



Paolo Scudieri
Presidente
Anfia

ANFIA

«Coordinamento Ue per il settore auto»

L'automotive

«La filiera dell'auto è caratterizzata da forti interconnessioni a livello globale. Per questo è opportuno che il Governo si faccia parte attiva di un coordinamento sulla ripartenza dell'automotive in Italia con gli omologhi europei, anche per evitare la perdita di commesse importanti per i fornitori italiani. L'inattività della rete dei concessionari è un altro fattore di criticità da superare al più presto»



Marco Vedani
Presidente
Assomet

ASSOMET

«Fuori dal tunnel solo facendo squadra»

Metalli non ferrosi

«Chiediamo riaperture basate solo sull'applicazione delle misure di salute e sicurezza previste. Per combattere il virus è necessario fare squadra. Gli imprenditori, i collaboratori, ognuno nel proprio ruolo, sono chiamati a rispettare quanto previsto dai protocolli e a portare avanti un costruttivo confronto. Anche come cittadini fuori dalle fabbriche dobbiamo tutti avere comportamenti responsabili per non vanificare gli sforzi fatti e che dovremo ancora fare»

Il peso del comparto

Gennaio-Dicembre 2019. Valori in miliardi di euro

Metallurgia

30,7

Metallo, esclusi macchinari e attrezzature

20,2

Computer ed elettronica

15,5

Apparecchiature elettriche

23,6

Macchinari e apparecchiature n.c.a.

81,8

Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi

35,7

Altri mezzi di trasporto

14,3

QUOTA MECCANICA SU EXPORT ITALIA **46,6%** TOT. EXPORT **221,8**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.